OMAGGIO

AI MORTI PER LA ITALIA

NEL 29 MAGGIO 1848

ED ECCITAMENTO

AI PROPUGNATORI DEL NAZIONALE RISCATTO

NEL 1859.

La commemorazione dei morti per la Patria è una riconoscenza ai trapassati, un incoraggimento ai presenti, un ricordo ai posteri, una gloria al paese.

Firenze, ed altre principali città della Toscana, non tardarono a compiere codesto dovere patriottico verso coloro che, animosamente accorrendo al grido nazionale di guerra nel 1848, bagnarono col sangue il suolo lombardo, e resero memoranda col valore e colla morte la giornata di Montanara e Curtatone.

Giacquero senza tumulo onorato quei prodi; e dovè soggiacere a ribadito servaggio la Patria, poichè la Provvidenza negli alti suoi fini ne aveva per allora differito il riscatto. Non sembrava peraltro umano nè giusto che, mancata alle armi nazionali la fortuna, mancar dovesse perfino una pia onoranza a quei forti, i quali generosamente perirono iniziando il grandioso cimento. Ed oh! fosse stata almeno crudezza di genti nemiche quella, che giunse a vietare anco il religioso convegno dei cittadini ad una Messa in suffragio dei Morti! Questa città, la Toscana, l'Europa tutta, anzi il Nemico medesimo, doverono raccapricciarsi pensando, che dal tempio del Redentore, e

nella mesta ceremonia del Sacrifizio divino, la popolazione di Firenze veniva cacciata a colpi di fuoco per comando di quei medesimi, che nel 1848 avevano proclamata la guerra, ed eransi arrogato il vanto di propugnare la indipendenza!

Or di tanta bruttura ha voluto un' ammenda questa nostra Città, che dignitosa e concorde nel 27 di Aprile 1859 mosse lo Stato a manifestare, che si può essere sventurati ma non avviliti; e che i voti del nazionale riscatto crescono anzi, e si moltiplicano, quanto è più irragionevole ed insolente la presunzione di conculcarli. Questo è dunque un giorno solenne, non per fasto di sterili pompe, ma per eccellenza di significazione e di effetti.

Il funebre ufficio che oggi si celebra nel tempio sacro alla Croce, qui dove sorgono monumenti di onore ad illustri Compatriotti, è pertanto consacrato dal pensiero e dal concorso del Popolo come una solennità patriottica, che servir deve alla riconoscenza, alla espiazione ed all' esempio.

Riconoscenza ai protomartiri della fede civile! I quali se non ebbero gli allori del trionfo, meritarono la palma del valore, insegnando le vie di un' avventurosa riscossa. Senza i morti delle Termopili non avrebbe avuta la Grecia gli eroi di Platea e di Maratona.

Espiazione era questa, pur troppo indispensabile all'onore del paese, ed alla emenda del selvaggio regresso, che a tanto giunse da odiare i defunti, e da maltrattare i viventi.

Esempio gradito ed utile deve esser finalmente la odierna ceremonia alla universalità dei cittadini; qualunque siano i sentimenti che in loro risveglia la lotta sacra, ormai riaccesa per rendere agli Italiani la Italia. Tutti coloro che affrettansi a sostenere colle armi il rialzato ves-

sillo della indipendenza, sappiano fin d'ora che quelli ai quali toccherà di spendere la vita per comprare il trionfo, ne avranno dalla patria perenne guiderdone di omaggi e di gloria. Coloro che secondano la grande impresa co'sussidj, e colle opere cittadine, ne ritrarranno conforto per non stancarsi a promuovere gl' interessi della Nazione; ravvisando che i Popoli non sono ingrati verso chiunque si adopri pel vantaggio comune. Ed anche quelli che fluttuano o che finora non seppero intendere e coadiuvare le tendenze patriottiche, apprenderanno a valutarne il pregio ed i profitti, persuadendosi che quando l'intero popolo si commuove, non altro cerca che la giustizia, nè ad altro mira che a ristabilire e ad onorare le civili virtù.

Ma la commemorazione de' trapassati può e deve operare altri notevoli risultamenti. Imperocchè nella solennità dei funebri apparati giova che i presenti volgano la mente a riandare ciò che la Patria sofferente attendeva, quali sacrifizj fossero fatti per lei, come perduri e rinforzi la risoluzione di ottenere il riscatto, quali siano le condizioni per giungervi, e quanti i profitti che fruttar deve il conseguimento.

Pensino tutti alle abiezioni, agl' inceppamenti, agli spogli, ai disastri, che trasse, e trae seco tuttora in molta parte d'Italia la feroce occupazione e l'ingordo dominio degli stranieri. Questa nostra Toscana, se ottenne temporario sollievo dalla eccezionale saviezza di Pietro Leopoldo (fenice dei Principi), ebbe però e prima ed allora e molto maggiormente di poi, a patire dall' Impero Austriaco ogni eccessività di avaníe, di estorsioni e di avvilimenti.

Se dunque oggi fa duopo profondere danari e sangue per il finale riscatto, questo non è propriamente un sacrifizio, ma è piuttosto un impiego che fruttar deve ubertosi profitti.

Frutterà la indipendenza della patria comune dal giogo delle orde nemiche, che spolpano territorii popolosi, fecondi, e ricchi d'ingegno e di gloria civile; orde che mentre dilaniano il paese che occupano, mantengono languente ed irrequieta tutta Italia; provocano turbolenze e disastri continui; e mettono in cimento la pace universale.

Frutterà la sicurezza e la prosperità nazionale: poichè la nostra Penisola, munita naturalmente dalle Alpi, potrà risparmiare i servigi e le spese di ingenti milizie; nè vedrà più una gran parte dei suoi cittadini forzata come ciurma servile a militare sotto le insegne della oppressione.

Frutterà il nazionale consorzio; cessando le tante difficoltà, diffidenze, ostacoli e discrepanza di leggi, di tasse, di moneta, di pesi, di reggimenti e di pratiche: e qualunque sia l'assettamento definitivo degli Stati, l'Italia otterrà finalmente i larghi benefizj e profitti dell'armonia, della libertà e della unione.

Costituita e fatta libera la nazione novella, è tale la sua posizione e le abitudini sue, tale la squisitezza dei costumi, il genio della scienza e delle arti, ed il senso di civiltà per cui va distinta, da non poter riuscire turbolenta e molesta; ma da consociarsi in amichevole fraternità con tutti i popoli, e da provvedere moralmente ed economicamente al comune progresso.

Tempo già fu che dicevasi, ed è omai l'ora che possa ridirsi, a questo risorgente paese

Salve, magna parens frugum, Saturnia Tellus
Magna Virum!

Firenze, 28 maggio 1859.

GIUSEPPE PANATTONI.

Si rilascia per la oblazione di *Crazie Quattro* da erogarsi nei sussidj della Guerra.

FIRENZE, 1859. — Tipografia BARBÈRA, BIANCHI e C.